

MAGAZINE INVENETO®

CULTURA E PROMOZIONE DEL TERRITORIO PRIMAVERA 2015



INQUE STONU MERO

3 Editoriale 4 Ruote 10 Fiori 20 Nuvole 28 Federico Bonaldi 30 Il pescatore 34 In barca a Cittadella 38 La guerra di Nello 42 Forme e colori 46 Sigurtà 54 Venezia e una fisarmonica 55 La Grande Guerra in Valsugana

DOVE SI TROVA IL LEONE FOTOGRAFATO IN COPERTINA?



Invia la risposta a info@assoiveneto.org precisando il luogo (via e comune). Quindi indica il tuo nome, cognome e indirizzo completo.

Tutti coloro che invieranno la risposta esatta entro il 15 maggio 2015 riceveranno in omaggio l'abbonamento annuale a Inveneto Magazine.

Il leone dello scorso numero - nella foto a lato - è sul Ponte di Sant'Andrea a Portogruaro. E' stato indovinato da Maria Teresa Biundo di Palermo.



IVENETO MAGAZINE

trimestrale gratuito di cultura e promozione del territorio

Reg. Per. n. 2/2009
Tribunale di Bassano del Gr.

Direttore Responsabile
Cristina De Rossi

Capo Redattore
Paolo Perini

Redazione
Giuseppe (Joe) Bonato, Stefano Malvestio,
Matteo Mocellin, Davide Pegoraro,
Sabrina Pani, Paolo Perini

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

PER I TESTI
Nico Bertonecello, Franco Bizzotto, Giuseppe (Joe) Bonato, Matteo Mocellin, Eva Nardulli, Paolo Perini, Lucia Schiavon, Ufficio Turistico IAT Cittadella

PER LE FOTO
Giorgio Bertonecello, Giuseppe (Joe) Bonato, Matteo Mocellin, Eva Nardulli, Paolo Perini

PER LA VIGNETTA
Paolo Del Vaglio

COME ABBONARSI

I lettori che gradissero ricevere la rivista a casa propria possono abbonarsi a 4 numeri effettuando un versamento di 10 euro (per la copertura delle spese di spedizione postale) a:

**IVENETO - BANCA POPOLARE VICENZA - BASSANO 1
IT65K 05728 60169 033570 483121**

Si prega di specificare come causale del versamento **"abbonamento Inveneto Magazine"** indicando nome, cognome e indirizzo completo.

Tutti i numeri della rivista (compresi gli arretrati) sono leggibili e scaricabili gratuitamente dal nostro sito www.assoiveneto.org alla voce *magazine*.

COME COLLABORARE

IVENETO MAGAZINE è realizzato dall'associazione *Inveneto* con lo scopo di far conoscere, apprezzare e tutelare il territorio della nostra regione.

Attualmente è stampato in 15.000 copie ed è distribuito gratuitamente in tutto il Veneto.

Gli autori di testi, foto e disegni mettono a disposizione gratuitamente tempo e materiale.

Coloro che apprezzano la rivista e desiderano collaborarvi sono invitati a mettersi in contatto con noi all'indirizzo della Redazione.

Proponi argomenti, foto, documenti, aiutaci a distribuire la rivista, a raccogliere pubblicità.

Chiama la redazione o scrivi al nostro indirizzo.

REDAZIONE presso **LOCANDA ITALIA, Piazza Leone 1, Primolano - 36020 Cison del Gr. - VI**
339 4173657 - info@assoiveneto.org - www.assoiveneto.org

VISITATE IL NOSTRO SITO

Per inserzioni promozionali: 339 4173657

IPOGEO

la vignetta di
paolo del vaglio



Questa vignetta è stata realizzata nel 2006 quando nel giornale danese *Jyllands-Posten* apparvero delle illustrazioni satiriche sul profeta Maometto, scatenando violenze in tutto il mondo musulmano. Allora il settimanale francese *Charlie Hebdo* pubblicò l'appello "Insieme contro il nuovo totalitarismo" denunciando l'integralismo islamico. Chi lo promosse oggi non c'è più.

FANATICI

Il problema sono i fanatici.

Lo sono sempre stati.

Fanatici erano i nazisti e i fascisti, fanatici erano i comunisti sovietici. Lo sono oggi i nord-coreani.

Fanatici sono i terroristi islamici, quelli dell'Isis.

Fanatici sono i cattolici integralisti, quelli che l'omosessualità è una malattia.

Fanatici sono gli ultras, quelli che "devi morire".

Fanatici sono tutti coloro che pretendono di imporre agli altri il loro modo di vedere e di vivere e non lasciano la libertà di scegliersi la propria rispettabile strada.

Chi chiede il riconoscimento dei propri diritti non li impone agli altri.

Chi disegna delle vignette satiriche non

intende imporre il suo modo di vedere, propone un punto di vista. Più o meno condivisibile, più o meno apprezzabile.

Ci sono punti di vista insulsi o banali perché non portano alcun contributo, non offrono nulla per ampliare gli orizzonti. Ci sono invece punti di vista che lo fanno, e per questo sono stimoli intelligenti.

Coloro che assecondano il flusso della corrente e coloro che invece lo smuovono.

Allora cominciamo a difenderci dai fanatici di casa nostra; sarebbe un bell'inizio.

Cominciamo a fare un bell'elenco di fanatici e a scrivere fuori della nostra porta "io qui non posso entrare".

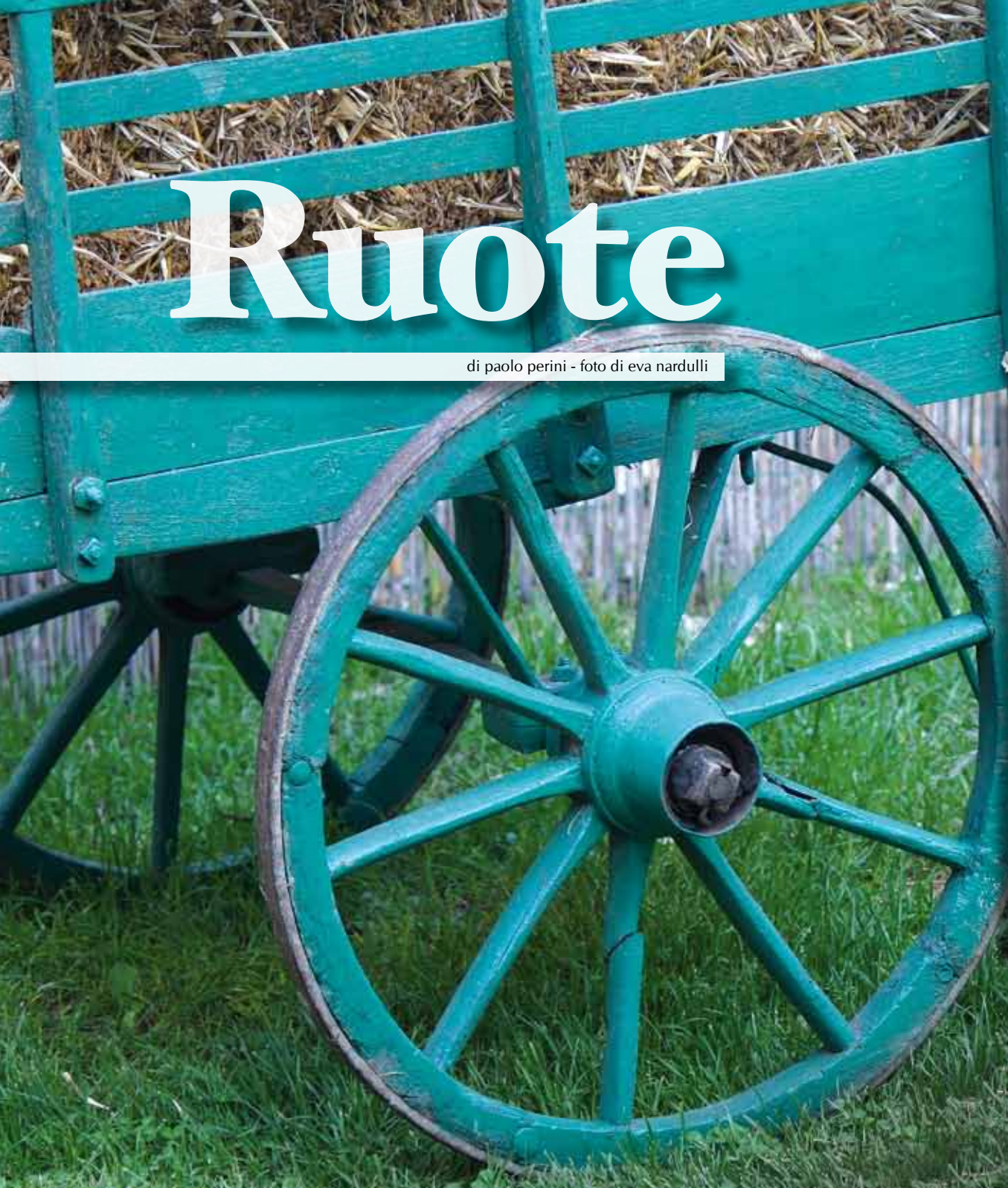
Cominciamo noi.

Binetti, Giovanardi...

Andate avanti voi.

Ruote

di paolo perini - foto di eva nardulli



Carro.



Aratro.

Girandole, biciclette, automobili, orologi, frisbee, giostre, hula-hoop... Che fascino tutto ciò che gira! Bisogna dire che oggi abbiamo grande confidenza con la ruota, l'invenzione più rivoluzionaria che l'uomo abbia prodotto nel corso del tempo, tanto che essa ancora oggi - e tanto più oggi! - ci accompagna quotidianamente in ogni dove.

Pensare che esiste da almeno 7000 anni...



Macchina da cucire.

Inizialmente la ruota consisteva in semplici dischi di legno ispirati probabilmente al rotolamento dei fusti d'albero.

La prima applicazione "tecnica" avvenne probabilmente in Mesopotamia 4000 anni fa, inizialmente per la costruzione di vasellame, poi come ruota idraulica per l'irrigazione.

Ma fu con l'addomesticamento degli animali e il loro impiego come forza motrice che la ruota fu impiegata nel traino dei carri, degli aratri ed al trasporto, per il quale fino ad allora venivano usate la forza umana o la slitta.



Torchio.

In Egitto la ruota viene rappresentata già dotata di raggi, sia pure grossolani, mentre bisogna attendere il primo millennio aC. per trovarla presso i Celti irrobustita da un cerchio esterno di ferro, tutto sommato molto simile a quella che ancora impieghiamo in agricoltura.

Già duemila anni fa, poi, la ruota ed il suo multiforme impiego si diffusero in tutto il mondo romano, greco, arabo, indiano e cinese.



Puleggia.



Gelataio.

Ma l'esplosione del suo utilizzo avvenne a cominciare dal Medioevo e dallo sviluppo degli opifici, dove veniva impiegata nei modi più diversi, dalla macinatura dei cereali al funzionamento delle segherie, per azionare folli e telai tessili e per la lavorazione dei metalli, per alimentare magli, forge, martelli e per azionare pompe idrauliche o produrre carta.

Contemporaneamente la ruota si evolveva nel settore dei trasporti fino alla rivoluzione industriale, trovando sofisticata applicazione nei motori di ogni genere, a vapore, elettrici, a scoppio.

Il movimento della ruota è indubbiamente affascinante: meccanismi, ingranaggi, rinvii, pulegge, carrucole consentono azioni altrimenti impensabili, così come risulta affascinante il movimento applicato a azioni semplici come nel caso di molti giochi.

Ad ogni modo, un'invenzione così semplice - quasi banale ai nostri occhi moderni - ha rivoluzionato il mondo più di ogni altra cosa tanto che, nonostante il tempo trascorso, l'elettronica e la tecnologia di cui disponiamo, non possiamo farne senza.

Gira che ti rigira, amore bello!

Bicicletta.



Triciclo.



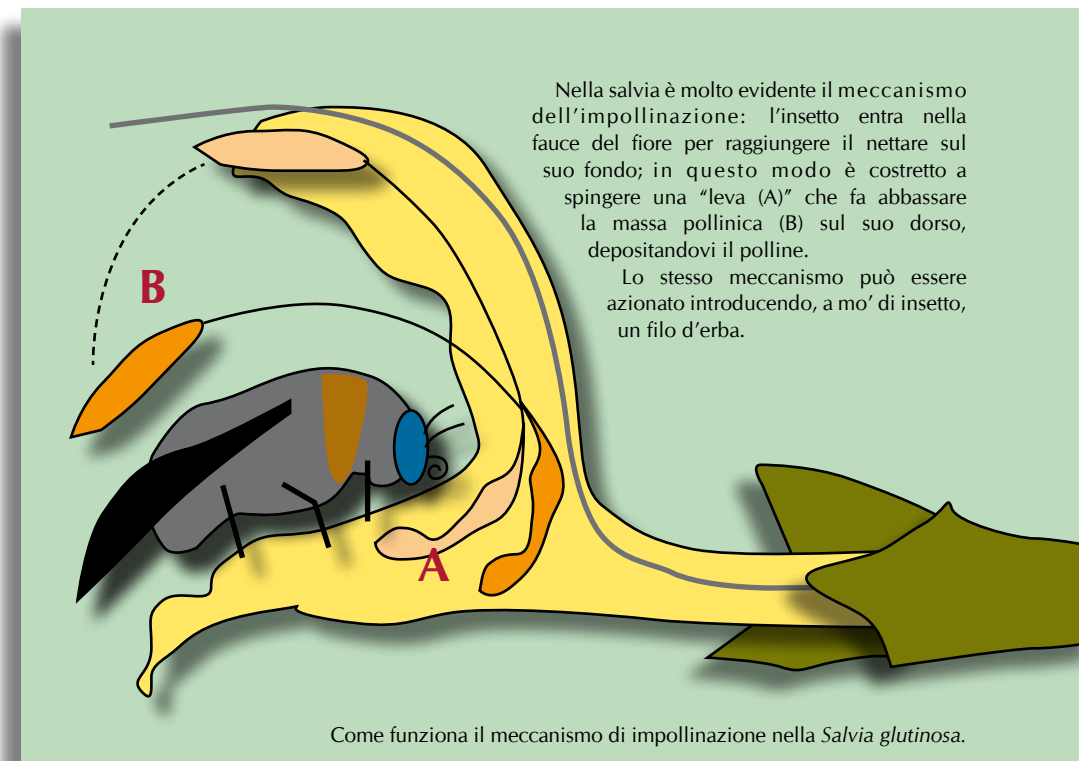
Centrifuga per panna.

PER SAPERNE DI PIÙ

Le foto sono state scattate al Palio di Romano 2014.

Iris graminea.

fiori non sono altro che il buffo apice di un rametto il quale - sotto lo stimolo di fattori ormonali e ambientali - muta funzione e si colora. Sono le angiosperme a produrli (piante con semi protetti dall'ovario, dove avviene la fecondazione) ed i fiori sono il loro organo riproduttivo. Piante come le conifere, invece, disperdono i loro semi "nudi" (dal greco *gymnós* = nudo e *sperma* = seme) senza produrre fiori.



Detta così sembra si abbia voglia di "rovinare" la poesia che i fiori ispirano, ed invece è proprio adesso che la poesia comincia.

Infatti i fiori servono alla piante per attirare gli insetti impollinatori, quelli che - "sporandosi" di polline di corolla in corolla - a loro volta lo posano e diventano gli artefici della fecondazione.

E non solo insetti: anche molluschi, uccelli e pipistrelli fanno da "ambasciatori

d'amore".

Sono le piante che - per potersi riprodurre - si fanno belle per attirare l'attenzione dei loro "amati".

Si tratta di un valore puramente estetico, dunque, che apprezziamo e ci accomuna a.... gli insetti!

A questo valore si aggiungono poi numerose altre strategie che favoriscono l'impollinazione, come quello - squisitamente meccanico - delle salvie.

FIORII

di paolo perini

Altra cosa straordinaria è l'inganno della forma: alcune corolle hanno assunto l'aspetto di una vera e propria femmina di insetto tanto da ingannare i maschi e indurli ad "accoppiarsi" con essa, trasferendovi in questo modo il polline.

furbi

Le orchidee del genere *Ophrys* presentano un labello - il tepalo inferiore centrale - che assume le forme esatte di un insetto, con tanto di pelosità e di emissione di feromoni - una scia chimica - che provocano l'interesse sessuale dal parte dell'insetto il quale dunque non resiste al richiamo.

Ophrys bertolonii.



Ophrys insectifera.

TOSSICI



Narciso dei poeti
(*Narcissus radiiflorus*).

Bucaneve
(*Galanthus nivalis*).



Croco (*Crocus albiflorus*).

Attenzione, però, perché l'apparenza qualche volta inganna: come non farsi prendere dalla delicatezza - ad esempio - dei crochi, dei narcisi, dei bucaneeve, pianticelle soavemente tossiche?

Naturalmente non sono tossiche al tatto ma posso produrre malesseri se vengono ingerite.

Eh sì, il mondo dei fiori è pieno di sorprese...

Come le specie carnivore: buona parte di noi pensa che queste piante dalla dieta inquietante esistano solo nelle regioni tropicali...

Niente affatto: anche nel nostro territorio vivono alcune specie che, anziché trarre nutrimento dalla terra attraverso le radici, catturano subdolamente gli insetti e ne succhiano le sostanze nutritive.

carnivori

Le piante carnivore - meglio "insettivore" - sono specie che si sono adattate ad ambienti - paludi, torbiere, rocce affioranti - in cui il suolo è povero o completamente privo di nutrienti e in particolar modo di azoto.

Per questo integrano la dieta attraverso la digestione di proteine dagli insetti che catturano grazie alla viscosità della corolla o delle foglie.

Pinguicola comune (*Pinguicula vulgaris*).



Drosera rotundifolia.

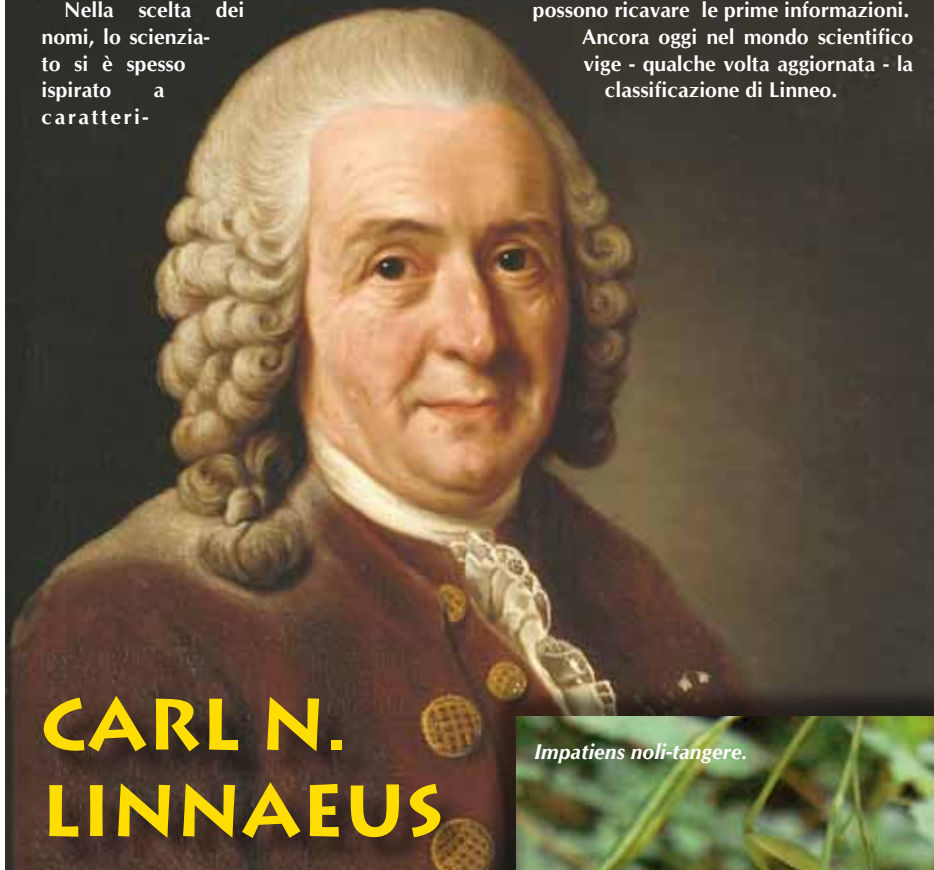
Carl Nilsson Linnaeus (1707-1778) - noto come Linneo - è stato un medico e naturalista svedese, ed è colui che ha organizzato la classificazione scientifica degli organismi viventi con il binomio latino di genere e specie - introdotto nel 1775 - sia per il regno animale che vegetale.

Nella scelta dei nomi, lo scienziato si è spesso ispirato a caratteri-

stiche proprie delle specie, rifacendosi all'aspetto estetico, a particolari comportamenti, all'ambiente prediletto, al patrimonio storico o mitologico, alla commestibilità, alle capacità terapeutiche e a tutto ciò che gli organismi viventi potevano suggerirgli.

Già dal binomio latino, insomma, si possono ricavare le prime informazioni.

Ancora oggi nel mondo scientifico vige - qualche volta aggiornata - la classificazione di Linneo.



Impatiens noli-tangere.



Insomma: il mondo dei fiori non si esaurisce nella loro bellezza ma possiede una infinità di segreti.

Chi potrebbe pensare che una pianticella esile come la balsamina a fiori gialli abbia adottato la singolare strategia di far "esplodere" il proprio frutto per disseminare i semi il più lontano possibile? Ed è proprio per questo che Linneo - il padre della classificazione scientifica - le ha attribuito il nome specifico di *Impatiens noli-tangere* (= impaziente non mi toccare).



Eryngium maritimum.



Asparagi di montagna (*Aruncus dioicus*).

E poi ci sono piante che pungono per difendersi, semi che si aggrappano al pelo degli animali per farsi disperdere, o leggerissimi per farsi portare dal vento.

E poi ci sono i fiori buoni da mangiare - quanti ce ne sono! - o che ci aiutano a guarire dalla tosse e dalle contratture muscolari.



Arnica montana.

Pierandrea Mattioli

Nelle biblioteche della nostra regione si può incontrare un'antica opera, bella e importante: la scrisse Pier Andrea Mattioli nel 1544 e venne stampata a Venezia.

Mattioli fu medico e naturalista; esercitò la professione a Siena (dove era nato nel 1501), Roma, Gorizia - divenendo medico personale di Ferdinando e Massimiliano II - e Trento (dove morì di peste nel 1577).

Dopo aver descritto nel corso della sua vita 100 nuove piante, Mattioli mise insieme tutte le conoscenze officinali del suo tempo raccogliendole nel volume "*Commentarii a Dioscoride*", tradotto in molte lingue europee.

Il libro elenca 1200 specie corredate dalle minuziose tavole di Meyerbeck e Liberala.



SOPRA: P.A.Mattioli (Incisione).

A LATO: La *Cortusa* descritta nel libro del Mattioli, a cui Linneo poi dedicò la primulacea (sotto).



Insomma, come abbiamo visto, le specie erbacee offrono una grandissima quantità di elementi che suscitano il nostro interesse - a cominciare dal fiore - ma non possiamo dimenticare il valore che esse hanno come elemento biologico inserito nell'ecosistema, nella piramide alimentare, nel ciclo dell'azoto e del carbonio, indipendentemente quindi da ciò che noi gli attribuiamo.

La biodiversità, infatti, è un valore di per sé, in quanto più organismi viventi esistono e sono in relazione tra loro e più la vita è ricca ed offre a sua volta possibilità di vita.

E' in questo contesto che va valutata l'importanza di ogni specie ed il suo rischio di estinzione.

RARI

La rarità di una specie può dipendere da molti fattori. Può trattarsi di una rarità assoluta, come ad esempio quando di quella specie sopravvivono pochissimi individui in ogni parte del mondo, o di una rarità relativa al territorio in cui quella specie vive.

Per i fiori questa è l'eventualità più diffusa.

Si tratta infatti di specie che vivono in ambienti loro oggi "ostili" o perché sopravvissute a eventi climatici rilevanti (come l'ultima glaciazione), o perché un tempo diffuse ed oggi invece rimaste come "reliquie" in aree limitate (endemismo) spesso per via della modificazione dell'ambiente circostante.

In questi casi la specie non è da considerarsi in via di estinzione bensì raràalimitatamente ad una determinata area.

Moltkia suffruticosa

Si tratta di un a specie antica (preglaciale) che - nel nostro Paese - vive solo nelle rupi della pedemontana vicentina (Summano-Grappa) ed in quelle delle Alpi Apuane (Toscana).

La Legge Regionale di Tutela della Flora

La Legge regionale 15 novembre 1974, n. 53 (BUR n. 47/1974 detta le norme per garantire la conservazione e l'incremento del patrimonio naturale esistente nell'ambito del Veneto, a conservare l'equilibrio delle biocenosi, evitare la riduzione e l'estinzione di alcune specie della fauna inferiore e tutelare la flora. A tal fine l'art. 7 elenca le specie di cui è vietata la raccolta (anche solo di parti di esse)

Achillea L. (gen) esclusa *A. millefolium* L.
Aquilegia L. (gen)
Anemone narcissiflora L.
Anemone sylvestris L.
Arbustus unedo L.
Artemisia genipi Weber
Artemisia laxa Fritsch
Artemisia nitida Bert.
Asphodelus fistulosus L.
Callianthemum Kernerarum Freyn
Campanula alpina Jacq.
Campanula cervicaria L.
Campanula erinus L.
Campanula petraea L.
Campanula Thyrsoides L.
Campanula morettiana Reichenb.
Campanula rainerii Perpent
Cistus L. (gen)
Clematis alpina (L.) Miller
Cortusa matthioli L.
Drosera L. (gen)
Geranium argenteum L.
Gypsophila papillosa Porta
Daphne L. (gen)
Dianthus L. (gen)
Dictamnus albus L.
Digitalis L. (gen)
Echinops ritro L. var. *australis* Ten.
Erica arborea L.
Gentiana L. (gen)
Gladiolus palustris Crantz
Gladiolus imbricantus L.
Hemerocallis lilio-asphodelus L.
Haplophyllum patavinum (L.) G. Don fil.
Helleborus niger L.
Ilex aquifolium L.
Iris cengialti Ambrosi
Iris sibirica L.
Iris graminea L.
Lilium L. (gen)
Leontopodium alpinum (L.) Cass
Moltkia suffruticosa (L.) Brand
Nymphaea alba L.
Nuphar lutea (L.) Sibth & Sm

Castagna d'acqua (*Trapa natans* L.).

Omphalodes verna Moench
 Orchidaceae (fam)
Osyris Alba L.
Paeonia L. (gen)
Paradisea liliastrum (L.) Bertol.
Pederota L. (gen)
Pedicularis L. (gen)
Phyllyrea latifolia L.
Physoplexis comosa (L.) Schur
Pistacia terebinthus L.
Potentilla nitida L.
Primula spectabilis Tratt.
Primula auricula L.
Pulsatilla alpina (L.) Delarbre
Pulsatilla montana (Hoppe) Reichenb
Rhaponticum scariosum Lam.
Rhodothamnus Chamaecistus (L.) Reich.
Saxifraga L. (gen)
Spartium juncense L.
Thypha minima Hoppe
Teucrium scorodonia L.
Teucrium flavum L.
Trachomitum venetum (L.) woodson
Trapa natans L.

La Civetta (S. Huber).

Che Reinhold Messner avesse confidenza con le nuvole, è cosa scontata. Che ci facesse, dentro, un museo - e proprio in Veneto - era certamente più difficile da immaginare. E invece sta lì, proprio in cima al Monte Rite, sopra Passo Cibiana, in mezzo - appunto - alle nuvole.

NUVOLE

di paolo perini





G. Jahn, *Escursione in montagna.*



L'ingresso al MMM Dolomites.

Delle sue attività di alpinista conosciamo tutto: il primo a salire sull'Everest senza ossigeno, il primo a collezionare tutti gli Ottomila del pianeta.

Ma le sue collezioni non si fermano qui. Reinhold Messner, infatti, nel corso della sua vita, oltre alle vette, ha collezionato di tutto, di tutto ciò - naturalmente - che avesse a che fare con la montagna.

Così, un decennio fa, ha cominciato a realizzare il suo sogno: realizzare cinque musei che - sparsi sul territorio alpino - raccontassero le "Terre Alte".



La Marmolada.

Sono nati i Messner Mountain Museum: il primo presso la sua residenza, a Castel Juval (BZ), dedicato a *Il mito della montagna*; il secondo a Castel Firmiano (BZ), sul *Il rapporto uomo-montagna*; il terzo presso il castello di Brunico, dedicato a *I popoli di montagna* dei cinque continenti; il quarto sulla Vedretta dell'Ortles, dedicato *Alla fine del mondo*, e cioè il ghiaccio. Il quinto, infine, il *Museo nelle Nuvole*, dedicato alle Dolomiti, sul Monte Rite, in comune di Cibiana (BL), allestito in un forte restaurato della Grande Guerra e l'unico che sorge al di fuori del Sud Tirolo.

In questo sono raccolti quadri, dipinti, modelli, reperti, installazioni, fotografie e vedute artistiche che si alternano agli scorci panoramici che dalle finestre del museo e

dal suo sito naturale danno sull'incredibile orizzonte delle vette circostanti, tra cui spiccano la Schiara, il Duranno, l'Agnèr, il Cimon della Pala, la Civetta, la Marmolada, il Pelmo, le Tofane, il Sorapis, l'Antelao e via ammirando.

Il museo si sviluppa in modo molto semplice, d'altra parte l'edificio aveva scopi difensivi ed era stato edificato tra il 1912 e il 1914 come batteria di difesa contro l'impero austriaco: da un lungo corridoio centrale si distaccano una ventina di "nicchie" che raccontano ciascuna l'esplorazione del "mondo verticale" dolomitico: dai primi alpinisti a Dolomieu, dalle ascensioni dei pionieri inglesi alle attrezzature storiche.

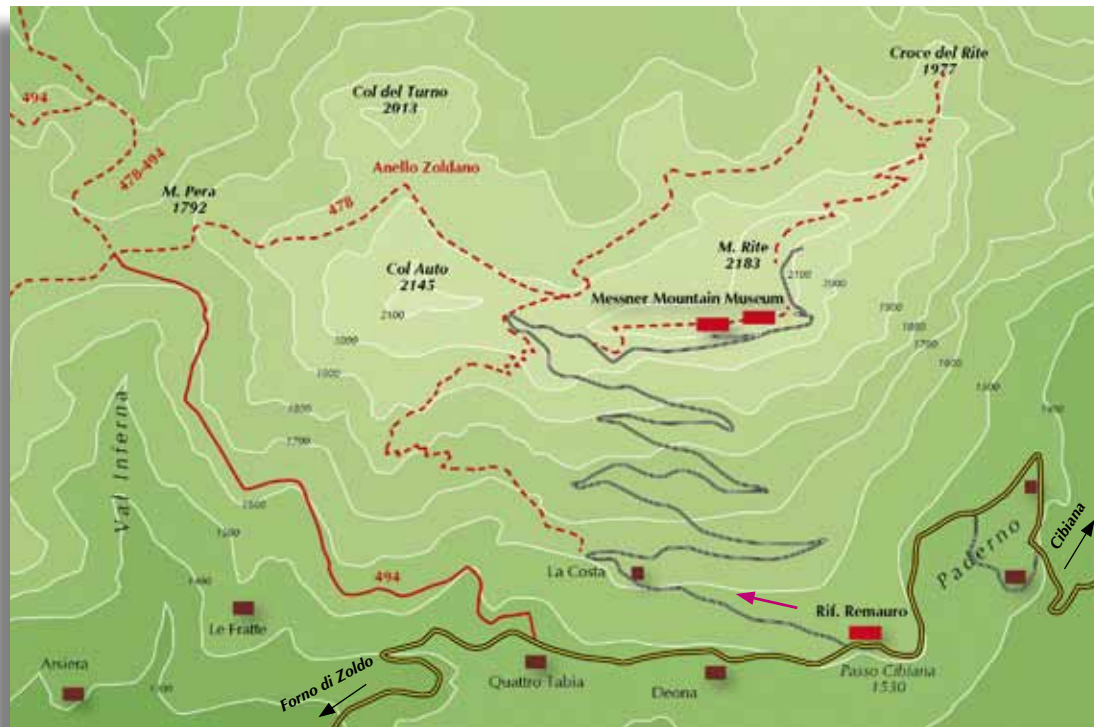
La galleria centrale.



G. Bonell, *Dolomieu con le Odle*.



Il Pelmo dal Rite.



La galleria principale, invece, ospita una affascinante collezione di quadri aventi per oggetto le Dolomiti, una carrellata di dipinti che partono dal periodo romantico e giungono fino ai nostri giorni, dagli acquerelli naturalistici alle tecniche più moderne che fanno talvolta dei picchi dolomitici delle astrazioni grafiche.

Il modo migliore per raggiungere il museo di Messner è partendo da Passo Cibiana e salirvi a piedi attraverso il sentiero che ha inizio al primo tornantino della strada sterrata che porta alla sommità. D'inverno la stradina è ottima per le ciaspe e gli sci.

Per i più pigri vi è anche il bus-navetta.

PER SAPERNE DI PIÙ
www.messner-mountain-museum.it



Una micro-scultura del museo.

Dormì & Disnà

Dolomiti - Italia



B&B - Affittacamere - Appartamenti
 via Ruis 15/B - FORNESIGHE - 32012 Forno di Zoldo BL
 340 1043882 - www.dormiedisna.it

FEDERICO BONALDI



DAL 13 GIUGNO AL 18 OTTOBRE 2015

Una grande monografica, più di duecento opere tra sculture in ceramica, disegni, incisioni e cuchi saranno esposti in tre sedi, in un omaggio che Bassano del Grappa, con la collaborazione del Comune di Nove, fa a uno dei grandi maestri della ceramica italiana del Novecento.

SEDI ESPOSITIVE:

Bassano del Grappa - Museo Civico
Bassano del Grappa - Palazzo Sturm, Museo Remondini
Nove - Museo della Ceramica

Info:

info@museibassano.it
0424.519901

Orari:

Bassano - Museo Civico
mart-sab: 9.00/19.00
domenica e festivi: 10.30/13.00 - 15.00/18.00
chiuso lunedì

Bassano - Palazzo Sturm, Museo Remondini
mart-sab: 9.00/13.00 - 15.00/18.00
domenica e festivi: 10.30/13.00 - 15.00/18.00
chiuso lunedì

Nove - Museo della Ceramica
mart-sab: 9.00/13.00 + giov 14.30/18.00
domenica: 15.00/19.00
chiuso lunedì

Il pescatore

di matteo mocellin



Potrebbe essere scambiato con un colibrì, ma da noi i colibrì non esistono. Potrebbe essere confuso con un riflesso, un bagliore che ti passa davanti come un fulmine azzurro, ed invece è un uccello inconfondibile e spettacolare: il martin pescatore.

Martin pescatore.



Il nome scientifico del genere - *Alcedo* - si rifà al mito greco che vede Alcione trasformata dagli dei in uccello, mentre quello della specie - *atthis* - si riferisce alla bellissima poetessa Atttide, favorita da Saffo.

Il martin pescatore abita le sponde dei fiumi e degli specchi d'acqua. Vive in tutta Italia tranne che nelle isole, e non disdegna la vicinanza degli abitati.

Pur essendo un uccello abbastanza comune e molto attivo, è molto veloce.

INANELLAMENTO

L'inanellamento degli uccelli è uno degli strumenti di ricerca scientifica e di gestione dell'ambiente basato sul marcaggio degli uccelli mediante un'anello metallico fissato su una zampa.

La tecnica nacque in Danimarca nel 1889 per opera di Mortesen il quale marcò alcuni storni con anelli metallici recanti un numero progressivo ed il proprio indirizzo postale al fine di poter ricevere segnalazioni.

Attualmente questa attività è gestita in Italia da un centro di coordinamento - CNI ISPRA - il cui indirizzo è impresso in ciascun anello.

A livello europeo esiste un'organizzazione, l'EURING (Unione Europea per l'Inanellamento) che assicura il coordinamento tra i vari centri nazionali e stabilisce le regole per tale pratica.

I principi fondamentali si basano sulla necessità di garantire l'incolumità degli uccelli marcati.

L'attività di inanellamento si è diversificata sempre più, elaborando diversi protocolli di cattura e di manipolazione degli animali in base alle più diverse specie di uccelli. Inoltre, per marcare tipologie diverse di volatili, si possono utilizzare collari colorati o targhe alari.

La cattura - che avviene normalmente mediante reti - può essere esercitata solo grazie a speciali autorizzazioni in deroga alla normativa vigente in materia di tutela della fauna selvatica.

Chi pratica tale attività scientifica deve segnalare qualsiasi uccello inanellato alla Sede Ispra, Via Cà Fornacetta 9, 40064 Ozzano Emilia (BO), Tel. 051-6512260 (www.euring.org - www.ring.ac).

Inoltre rimane per molto tempo appartato sugli arbusti ripariali in attesa di avvistare i pesci di cui si nutre per poi lanciarsi in picchiata ed entrare nell'acqua ad ali chiuse, catturando la preda.

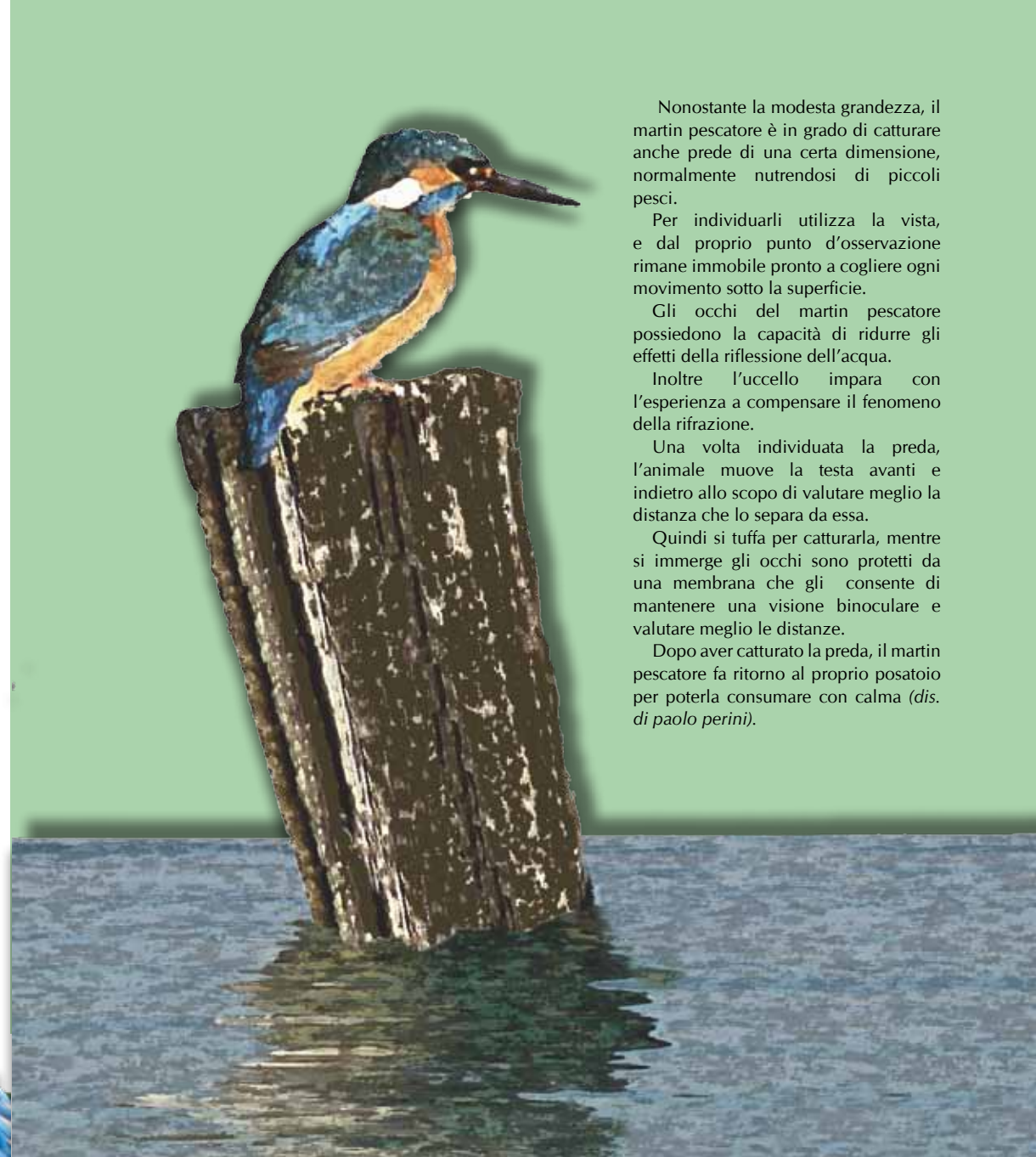
Più visibile è quando effettua lo "spirito santo", librandosi immobile sopra il pelo d'acqua.

Oltre ai pesci di piccola taglia - che compongono il 70% della sua dieta - non disdegna insetti, larve di libellula e piccole rane.

Ai primi di marzo il martin pescatore costruisce il nido sulle sponde sterrate, un cunicolo abbastanza stretto e lungo fino a un metro di profondità, che sbucca in una camera ovale.



Un martin pescatore appena inanellato.



Nonostante la modesta grandezza, il martin pescatore è in grado di catturare anche prede di una certa dimensione, normalmente nutrendosi di piccoli pesci.

Per individuarli utilizza la vista, e dal proprio punto d'osservazione rimane immobile pronto a cogliere ogni movimento sotto la superficie.

Gli occhi del martin pescatore possiedono la capacità di ridurre gli effetti della riflessione dell'acqua.

Inoltre l'uccello impara con l'esperienza a compensare il fenomeno della rifrazione.

Una volta individuata la preda, l'animale muove la testa avanti e indietro allo scopo di valutare meglio la distanza che lo separa da essa.

Quindi si tuffa per catturarla, mentre si immerge gli occhi sono protetti da una membrana che gli consente di mantenere una visione binoculare e valutare meglio le distanze.

Dopo aver catturato la preda, il martin pescatore fa ritorno al proprio posatoio per poterla consumare con calma (dis. di paolo perini).

Tale lavoro può impegnare la coppia fino a tre settimane, dopo le quali la femmina depone 6 - 7 uova.

Dopo una cova di circa 3 settimane, nascono i pulcini che vengono nutriti da entrambi i genitori.

In questa fase i piccoli sono esposti alla

predazione della donnola, l'unica in grado di penetrare dentro al nido.

La cementificazione delle sponde, la rarefazione delle prede da inquinamento e il bracconaggio sono i maggiori pericoli per questa specie particolarmente bella per la sua livrea azzurra "metallizzata".

Tutti in barca!

In barca a Cittadella

di paolo perini - in collaborazione con l'Ufficio Turistico IAT di Cittadella

Cosa ci può essere di più bello che ammirare la bellissima città murata da un altro punto di vista? Da dentro, da sopra ed ora anche navigando intorno alle mura...



Porta Padova e la Torre di Malta.



Certo, le *Fosse* - come erano chiamate - avevano una funzione difensiva: isolavano un terrapieno abitato fin dall'Età del Bronzo (II millennio a.C.) che poi venne ripreso e ampliato notevolmente in epoca medievale.

Alimentate da acque di risorgiva e di scorrimento superficiale, affluiscono al fiume Tèrgola il quale riceve importanti apporti dalle acque delle vicine paludi di Onara per andare a unirsi al Muson dei Sassi e quindi al Brenta.

Oggi questa funzione si è ovviamente perduta, e dunque le acque che circondano le mura del paese ne permettono altri usi, come quelli turistico e didattico.

Il giro in barca, infatti, ha inizio al Caffè galleggiante di Riva IV Novembre, ai Giardini Pubblici del quadrante sud-ovest delle restaurate mura.

L'itinerario - in senso antiorario - transita sotto il ponte di Porta Padova, un tempo l'ingresso principale della città. Il carro dei Carraresi e lo stemma di Padova ne adornano la mole.

Si prosegue remando verso Porta Treviso ed il suo torrione di 25 metri d'altezza, un tempo servito da ponti levatoi.

Lentamente si risale verso nord e Porta Bassano, la parte più fortificata del complesso difensivo. Qui ha sede la Casa del Capitano con l'Ufficio Turistico IAT.

Superata l'occidentale Porta Vicenza, si torna al punto di partenza, e il giro è completato.

1. Partenza Riva IV Novembre
2. Parco Giochi
3. Porta Padova
4. Porta Treviso
5. Porta Bassano
6. Porta Vicenza
7. Camminamento di Ronda
8. Breccia delle mure.



Il noleggio delle barche (a motore elettrico o a remi) deve essere prenotato presso l'Ufficio Turistico IAT.

Ogni natante può portare un max. di 5 persone ed il suo costo orario è di € 18.

Il biglietto d'ingresso al Camminamento di Ronda dà diritto ad uno sconto di € 2.

INFO:

Ufficio Turistico IAT - Porte Bassanesi, 2
Cittadella (PD) - tel. 049 9404485
turismo@comune.cittadella.pd.it
www.turismo.comune.cittadella.pd.it



La guerra

di giuseppe (joe) bonato

di Nello



Ortigara.

Pino ha ancora impresso nella mente quell'arida e desolata montagna che si erge cupa in lontananza verso nord. Egli ha ancora nel cuore il ricordo di Valentino e di quando con lui cominciò a ricercare i funghi nei boschi sulla piana di Marcesina.



Valentino Brazzale (Dueville) nel 1918.

Nonno Valentino, classe 1895, più familiarmente chiamato Nello, gli parlava allora di un'antica battaglia che lassù si consumò e dei troppi caduti italiani e austro-ungarici che sacrificarono la vita nel tentativo di conquistare o difendere quell'estremo lembo dell'Altopiano di Asiago sovrastante la Valsugana.

Raccontava tutto ciò camminando zoppo nel bosco, con voce che tradiva l'emozione e dal lieve luccichio dei suoi occhi traspariva un sentimento di velata mestizia.

La Grande Guerra era un ricordo incancellabile per chi, come lui, l'aveva vissuta.

Ecco perché le montagne impervie a nord dell'altopiano vicentino rappresentavano,

anche geologicamente, nella memoria di Nello, quei luoghi del lontano Altopiano del Carso, tra Gorizia e Trieste, dove aveva combattuto aspre battaglie di sfondamento che non sfondarono mai, e dove fu ferito al ginocchio da una scheggia di bomba: la reminiscenza della sofferenza patita, dei commilitoni caduti, della paura in trincea prima dell'assalto riemergeva sempre più vivida da quel lontano passato, trasformando la corazza d'uomo forte in tenerezza d'animo.

«La guerra è il dramma umano più grande!», ripeteva a suo nipote e poi lo esortava: «Caro Pino, bisogna perseguire la pace!».

Per questo motivo, ogni volta, ritornando tra quei boschi all'appassionata ricerca dei gustosi boleti, Pino si fermava un attimo ed il pensiero andava a nonno Nello, quando lo sguardo incrociava d'istinto il roccioso massiccio immerso nella quiete assordante.

Ed era sempre la stessa sensazione che provava: quella montagna, stagliata là sopra, di colore variante da ferrigno a giallo-ocra, gli incuteva, dai suoi duemila metri d'altezza, un senso di angoscia.

Ormai da tempo si era documentato sul dramma che aveva travolto migliaia di soldati in quelle piovigginose giornate di

giugno del '17: erano morti orrendamente sotto i bombardamenti devastanti delle trincee, tra i gas asfissianti nel Vallone dell'Agnellizza o sotto il tiro micidiale delle mitragliatrici nemiche durante gli assalti che s'infransero a ridosso del triplo ordine di reticolati rimasti intatti.

Il senso di repulsione per quel monte aveva lo stesso peso di quello d'attrazione, quando Pino decise finalmente di affrontare le sue inquietudini; così salì per la prima volta sulla montagna dell'olocausto il 10 luglio 1988 e poi, ritornando sui suoi passi, scrisse di getto queste quattro righe liberatorie per l'Anima...

Ortigara 1917-1988

Una pioggia di fuoco, poi l'ultimo assalto nella nebbia mortale...
Lassù sulle vette ammantate, tra i cippi a ricordo di tempi lontani,
nemici di ieri riposano assieme nella quiete irreale
tra muschi, licheni e desolate pietraie.

La neve si scioglie, rimuove la terra sconvolta dal ferro...
Ogni anno ritorna tra le bianche doline bruciate dal sole la mano pietosa.

E campana rintocca nel vento, solenne saluto ai Caduti.

Le ossa di pietra raccoglie e depone più a valle,
rinnovando preghiera di pace ai Fratelli di Sangue.

Ortigara: posto di medicazione asutriaco (1917) - Collezione Giuliani.



LOCANDA ITALIA

BAR - RISTORANTE - CAMERE

Piazza Leone, 1 - Primolano (Cismon del Grappa) - VI
3423946600 - info@locandaitalia.org - www.locandaitalia.org

CHIUSO DOMENICA SERA E LUNEDI



Bolle sullo stagno (porcellana in monocottura).

Forme

di nico bertoncello - foto di giorgio bertoncello

e colori

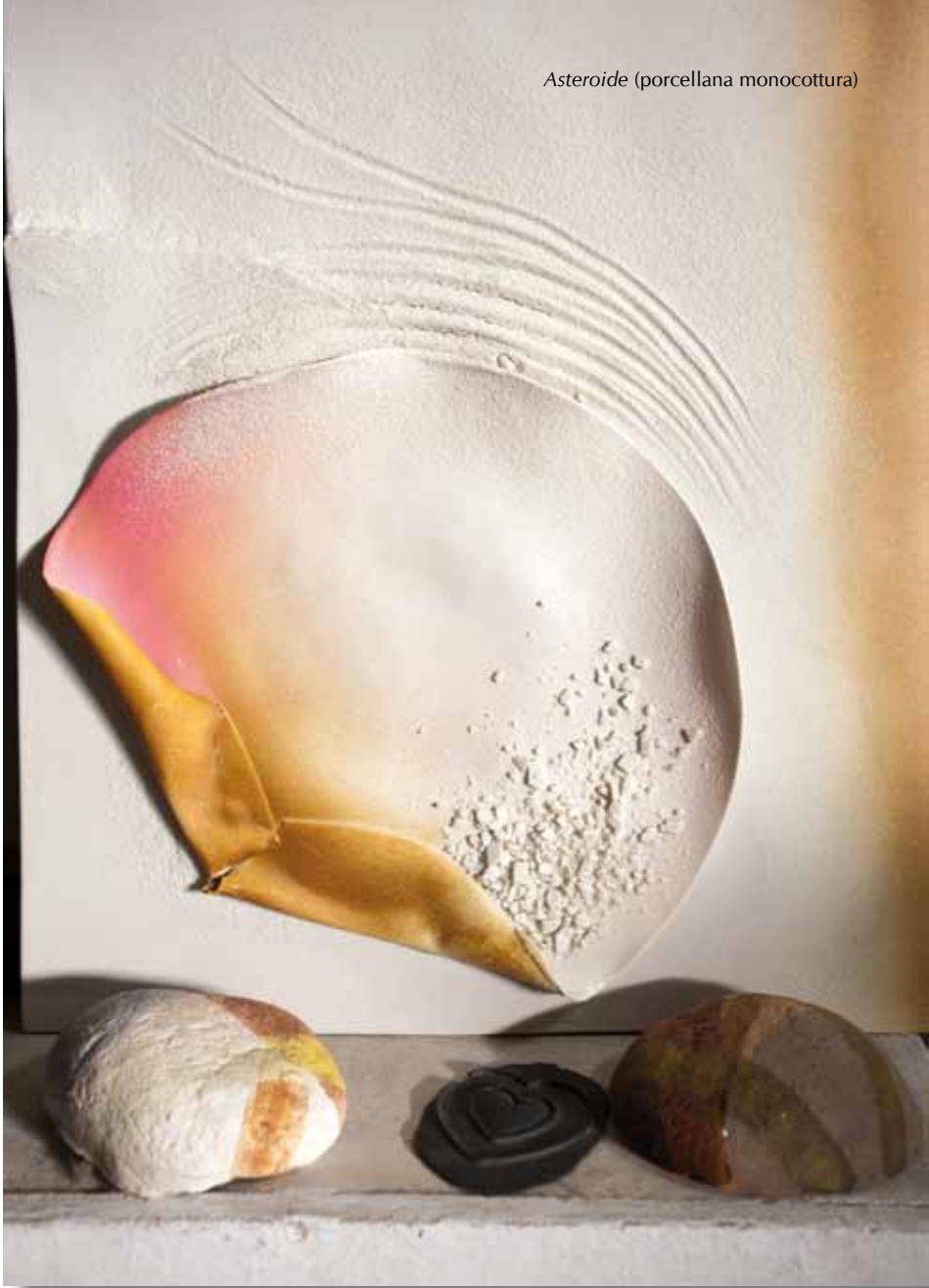
Terzo premio, sezione allievi, nel 1954, a Faenza, all'età di 18 anni; nel 1956 e nel 1962 partecipa alla Biennale di Venezia; nel 1964 vince una borsa di studio che lo porta a Londra; nel 1966 è invitato da Giò Ponti all'Eurodomus; nel 1968 è presente alla triennale di Milano; nel 1984 è il vincitore del primo premio al Concorso Internazionale della Ceramica a Faenza.

Giuseppe Lucietti.



Bastano questi importanti riconoscimenti per tracciare il percorso artistico di Giuseppe Lucietti, anno 1936, che apprende dal padre l'arte della ceramica, si diploma all'Istituto d'arte di Nove, frequenta l'Accademia di Venezia e poi si dedica all'insegnamento presso vari licei.

A visitare il suo laboratorio di Bassano del Grappa, in via Rivarotta, si resta affascinati dalle molteplici opere frutto della sua evoluzione artistica.



Si va dai disegni di ragazzi - con i giochi d'altri tempi riportati nelle prime lastre in maiolica - fino alle porcellane in monocottura dove si evidenzia una grande capacità tecnica ed espressiva, frutto di una continua ricerca e sperimentazione che lo porta a creare opere di pura astrazione, foggiate a mano e composte su lastre utilizzando argille per alta temperatura

cotte in forno a gas a 1350° e impreziosite dall'uso di ossidi metallici.

Ha così reinterpretato le forme della ceramica e i decori non solo nei materiali artistici ma anche nelle realizzazioni industriali, tracciando un percorso dalle prime prove figurative alla stagione informale fino alla successiva produzione in porcellana, con materiali "poveri", e

alle suggestioni della natura nelle lastre colorate con le sabbie ed i ciottoli.

Questa sua particolare tecnica gioca su una serie di accorgimenti che contano sulla conoscenza del materiale e gli consente di realizzare opere con colori decisamente poetici, quasi degli acquerelli.

E in queste rappresentazioni troviamo raffigurata una messa a fuoco di particolari come le striature del vento sulla sabbia, il vortice, i sassi del greto del fiume.

Le sue opere - *riflesso*, *sabbia*, *lastra siderale 1*, *astrolabio*, *gallo antropomorfo*, *tornado*, *asteroide* - si trovano oggi in musei e collezioni nazionali e internazionali (Svizzera, Giappone, Stati Uniti, Australia...).

Nonostante l'attuale crisi economica abbia limitato il mercato dell'arte, la passione non si ferma e Lucietti continua a produrre, nuovi disegni, nuovi quadri (è anche pittore), nuove forme e formelle che affascinano.

Riconosciuto come uno dei nostri maestri della ceramica, con tre delle ultime sue opere è invitato all'esposizione sulla Scultura Ceramica Contemporanea alla Galleria Nazionale d'arte moderna di Roma, aperta dall'11 marzo al 7 giugno 2015.



Verso i laghetti fioriti.

Sigurtà

di lucia schiavon

20

chilometri di viali, 100 di tubi di irrigazione, 30.000 rose, 40.000 bossi, un milione di tulipani su 600.000 metri quadrati di superficie complessiva. Questa è la carta d'identità di uno dei più bel giardini d'Europa, il Parco Sigurtà di Valeggio sul Mincio (VR).



L'insegna araldica del Parco.

Quest'opera monumentale - aperta al pubblico nel 1978 - nacque per caso.

Nel 1941 il milanese Giuseppe Carlo Sigurtà, neo importatore di medicinali dalla Germania, trasferitosi temporaneamente - per sfuggire alla guerra - nella casa di famiglia a Castiglione delle Stiviere (MN), andò a Valeggio sul Mincio per

acquistare un calesse ed agevolare i suoi spostamenti fino alla stazione ferroviaria di Desenzano.

In quell'occasione gli venne anche offerto l'acquisto di un'azienda agricola di 50 ettari - da qualche anno in vendita - che egli prese più per il buon prezzo che per un vero interesse.

L'interesse però emerge in un'occasione singolare e cioè quando al signor Carlo viene ingiunto il pagamento di una morosità relativa ad un diritto irriguo di cui era all'oscuro, tanto che una gravissima siccità stava compromettendo il paesaggio della sua collina. Fu allora che decise di acquistare tubi e pompe per superare i 50 metri di dislivello tra la proprietà e il fiume e recuperare il patrimonio agricolo.

Si era in piena guerra e tali lavori durarono quattro anni: tra i vari ostacoli vi fu dapprima il superamento della ferrovia Peschiera-Mantova da parte degli impianti, poi lo sfratto impostogli dalle truppe tedesche (1943).

UN PO' DI STORIA

I terreni di Sigurtà - annessi ad una abitazione - erano stati la *Domus Magna* del veneziano Nicolò Gerolamo Contarini (1417) ed erano destinati ad uso agricolo. Poi tutto era passato ai Guarienti (1616), che li avevano destinati a fini ludici a favore dei propri ospiti.

I documenti quindi individuano nei Maffei (1626) i titolari di un diritto ad attingere acqua dal vicino Mincio per scopi irrigui, nonché l'edificatore di un tempietto neogotico, un castelletto e una grotta, ispirandosi dunque ai giardini inglesi che stavano prendendo piede.

Nel 1836 i padroni di casa - la famiglia Nuvoloni - sembrano trascurare la proprietà anche se si onorano di ospitare Francesco Giuseppe d'Austria e Napoleone III in occasione dell'armistizio che chiude la Seconda Guerra di Indipendenza.

Nel 1929 tutto passa nelle mani di Maria Paulon e di suo marito Cesare Sangiovanni, medico del paese.

Infine, nel 1941, Carlo Sigurtà acquista la proprietà.



Un'appassionata fotografa le fioriture.

Tigli.



Fiore di loto.



Nel secondo dopoguerra le cose ripresero felicemente: l'azienda agricola conquistò una elevata efficienza affiancandosi sempre di più all'attività farmaceutica anche perché - con il boom economico - quest'ultima si trovò a sfornare numerosi prodotti a base di latte, materia prima che arrivava dalla stessa azienda agricola.

Poi, rapidamente, la situazione si evolse, subentrò la tecnologia e l'azienda agricola perse il suo peso.

Fu per questo che il cavaliere del lavoro Carlo Sigurtà decise di riconvertire il tutto a giardino e aprirlo al pubblico (1978).

La cosa però non fu semplice: l'area era vasta e ad elevata manutenzione e con altrettanto elevati costi di gestione.

Si pensò dunque ad un ingresso a pagamento, ma i visitatori - per poter apprezzare il valore del sito - avrebbero avuto bisogno di essere accompagnati.

Fu pertanto realizzato un itinerario che obbligasse le vetture ad un itinerario obbligato e ad un "moto perpetuo" durante il quale era vietata la sosta, cosa che si rivelò presto inadeguata.

Poi, con il tempo subentrò l'ingresso a piedi e in bicicletta, potendo contare però sulla navicella elettrica accompagnati da una guida, sulla golf-cart elettrica guidata dagli stessi visitatori o sul più giocoso trenino.



Golf-cart.



Villa Maffei.

Golf-cart.

Trenino.



Oggi al Parco Giardino si entra da una adiacenza di Villa Maffei, tornata a risplendere. Consigliamo di parcheggiare a Borghetto sul Mincio - che vale di certo una visita - e di raggiungere l'ingresso attraverso la scalinata che risale il pendio.

Dotati dell'opportuna mappa, ci si renderà conto molto presto che è quasi impossibile dare un ordine al tragitto, attirati come si è a destra e a sinistra dalle bellezze vegetali - e non solo - che si possono ammirare.



Scorcio paesaggistico.



Ma è la vastità degli spazi e degli ondulati tappeti erbosi a colpire innanzitutto, e i raggruppamenti arborei che li punteggiano - bossi, aceri, ligustri, pittoispori, cipressi... - con aiole fiorite di tulipani, rose, zinnie, ortensie, narcisi..., per non parlare delle alberate che accompagnano il percorso o tagliano geometricamente il prato.

Poi vi sono delle "attrazioni" specifiche, angoli tematici come i giardini con le ninfee, i laghetti con i fiori di loto, il giardino delle piante officinali, una quarantina di specie che vanno dal timo alla maggiorana, dalla salvia alla lavanda, dal finocchio al rosmarino e via dicendo.

Fra le essenze più antiche spiccano un faggio ed una quercia plurisecolare.

Poi vi sono altri generi di attrazioni: la vasca delle tartarughe, la meridiana orizzontale, l'eremo e soprattutto il labirinto vegetale, realizzato con 1500 essenze di tasso: i visitatori devono raggiungere la torretta centrale da cui possono ammirare la magnificenza dell'intero parco.



Dal centro del labirinto.

La storia di Gualtiero Bertelli, protagonista della canzone sociale, impegnata, politica, popolare, tante sono le definizioni possibili (tutte in fin dei conti inadeguate) è una storia importante.



di franco bizzotto

Un'importanza di cui il protagonista non si compiace; anzi, spesso il suo è il racconto divertito della propria inadeguatezza (non nel senso di non essere all'altezza, ma piuttosto nell'essere in un proprio particolare piano di ricerca) quando si trova a condividere un pezzo di strada con Massimo Cacciari, Luigi Nono, Gianni

Bosio, Roberto Leydi, Dario Fo, solo per dirne alcuni. Parliamo degli anni sessanta e settanta, per arrivare ai nostri giorni con il sodalizio con Gianantonio Stella nello spettacolo "L'orda".

Per Bertelli basta citare una sua canzone, anzi, "la" canzone - Nina - ma molti non sanno neanche che sia sua, pensano si tratti di un repertorio popolare antico (è semplicemente

Nina o Nina ti te ricordi...). Fatto sta che è una di quelle canzoni "perenni" che attraversano le generazioni e che quando uscì conquistò immediatamente non solo cuori, ma immaginario collettivo.

Venezia non è citata nel titolo per fare da sfondo ornamentale; è luogo di incontri, di relazioni oltre che degli spettacoli di Bertelli. E' l'ambito di un percorso che non può realizzarsi senza incrociare esperienze,

pensieri e idee, senza partecipare a quel sommovimento culturale che metteva tutto in discussione.

Certo, una qualsiasi icona pop costruita a tavolino ora non ne avrebbe bisogno, ma quando sei nel Canzoniere Italiano o nel Canzoniere Popolare Veneto intendi la musica come parte di un qualcosa di

più ampio. E' proprio questa dimensione - fatta di riflessioni e scontri ideologici, di amicizie e di conoscenze che nascono e si chiudono nel giro di una sera ad una Festa de L'Unità - che dà il sapore di quegli anni vuoi vituperati, vuoi rimpianti, certo intensamente vissuti.

Infine le storie di Gualtiero Bertelli sono anche un racconto "privato", la propria

vicenda segnata dagli avvenimenti che appartengono ad un quotidiano comune: l'acquisto di una casa, il concorso pubblico, i figli e le amicizie e tutto quello che rende una persona nella sua concretezza, lontana da ogni mitologia propria di altre culture del contemporaneo.

PER SAPERNE DI PIÙ

"Venezia e una fisarmonica", G. Bertelli, Nuova Dimensione (2014), euro 15,00



LA GRANDE GUERRA IN VALSUGANA

SOGGIORNO

L'associazione **INVENETO**, composta da guide naturalistiche ambientali abilitate, gestisce soggiorni di gruppi scolastici che portano a conoscere i luoghi della Grande Guerra e la sua storia.

A partire dal fondovalle di Cison del Grappa, dove si può giungere in treno, si risale il versante dell'Altopiano fino alla panoramica fortificazione di Coldarco, quindi si scende a Primolano.

L'indomani si visitano la Tagliata della Scala e le sue gallerie di appoggio, per poi percorrere la Strada del Genio e rientrare alla base.

La Valsugana, prima della Grande Guerra, rappresentava la principale via di comunicazione tra i due stati entrati poi in conflitto, l'Italia e l'Impero Austro-Ungarico.

Per questo, tra la fine dell'800 e i primi del '900, nei comuni a ridosso del confine venne costruito lo **SBARRAMENTO BRENTA-CISON**, un imponente sistema difensivo composto da numerose fortificazioni: Forte Lisser e Forte Stella in comune di Eneo, Forte Leone ad Arsiè, Forte Tombion a Cison del Grappa e la Tagliata della Scala, composta da un forte superiore (la batteria Fontanelle) e da una inferiore (la vera e propria Tagliata della Scala) collegate fra loro, a Primolano.

Erano i baluardi di questo sistema e rimangono oggi imponenti testimonianze di quello scontro mondiale iniziato cent'anni fa.

associazione **INVENETO**
www.assoinveneto.org
339 4173657



CONTROLLO E CERTIFICAZIONE PRODUZIONI BIOLOGICHE



Bios®

il doppio Valore del Biologico



CONTROLLO E
CERTIFICAZIONE
PRODUZIONI BIOLOGICHE



CERTIFICAZIONE
VOLONTARIA
DI PRODOTTO



Contatti

Bios srl

Sede Centrale:

Marostica (VI) via Montello 6

Tel 0424.471125 Fax 0424.476947

www.certbios.it info@certbios.it



Certificazione volontaria di prodotti e processi
con emissione compensata di anidride carbonica CO₂,
a disposizione per preventivi gratuiti
tel.0424.471125 info@certbios.it